

Lettere al direttore

POLITICA

«Il Pd deve scendere dall'altalena»

■ Il Pd è di fronte ad un passaggio decisivo per il proprio futuro. E per il bene del Paese. Il mutamento di fase è netto: dall'anti-berlusconismo si passa al post-berlusconismo. E tale cambiamento comporta il coraggio d'una nuova iniziativa del Pd. Come Bersani ha giustamente sostenuto giorni fa all'assemblea regionale del Pd.

D'altronde un partito senza tattica, ma solo con strategie di lungo periodo, è più che altro consegnato alla paralisi. Se poi le strategie sono due, l'una ancora in stato di vedovanza del veltronismo del Lingotto, l'altra bersaniana, e per me convincente, dell'ultimo congresso, anche sul lungo periodo le cose non son destinate al meglio.

Se il Pd intende proporsi come un perno dell'alternativa deve prendere atto che lo schieramento anti-berlusconiano oggi è ancora minoritario. Non solo, ma che lo spostamento elettorale in atto, pur in presenza d'una rilevante flessione del Pdl, non incrementa il Pd.

Rimanere fermi, nell'attesa di migliori condizioni, o rotolare verso le elezioni anticipate, significa che il post-Berlusconi nascerà, ma dall'interno del centro destra. Con il Pd consegnato all'opposizione, destinato solo a subire la ristrutturazione degli equilibri politici, galleggiando in balia degli eventi. I campanelli d'allarme son suonati e si avverte che una parte della «storia democratico-cristiana» è già in cammino per nuovi progetti. Ed è storia profonda del Paese, non trasformismo. Come sostengono i «nuovisti», con la presunzione loro di far nascere la storia vera in coincidenza sempre con la propria data di nascita.

Il Pd deve scendere dall'altalena. Scegliendo la posizione da assumere rispetto al movimento di un «nuovo centro», che è destinato a caratterizzare il post-berlusconismo. Il Pd può essere un alleato o proporsi come alternativo. Ma evitando la confusa altalena del Pd tra Casini e la Lega. Parlare del «centro sinistra» e non far nulla, com'è avvenuto con le elezioni regionali, per costruire come Pd i rapporti con quest'area di centro o addirittura coltivare ancora l'illusione veltroniana di veder realizzato il centro sinistra nel solo Pd mi sembra un errore politico da evitare.

Si dice di no ad un «governo di larghe inte-

se». Bene. Se il no riguarda Berlusconi. Ma è possibile accelerarne la sua crisi immaginando un nuovo governo che non comprenda una parte dell'area che fino ad oggi si è riconosciuta nel centro destra? Penso di no. Come neppure si può immaginare il futuro senza ricostruire rapporti con varie importanti realtà, compresa la Chiesa. Se il Pd rimarrà attardato sull'antiberlusconismo l'epilogo purtroppo sarà scontato. Ed il nuovo centro con Casini, e non solo, sarà parte di un progetto alternativo al Pd. E non solo, ho precisato. Perché una parte della storia democratico-cristiana che è transitata nei pressi o dentro il Pd diventerà parte integrante di quel progetto.

Coloro che son fermi al Pd, duro e puro, forza bipartitica maggioritaria, si ritroveranno protagonisti inconsapevoli dell'eterogeneità dei fini, ovvero della trasformazione del Pd in ciò che proprio nessuno vuole: un partito oppositivo nel solco del Pds-Ds-Pd.

Bersani a Milano ha sostenuto una scelta condivisibile: il Pd è pronto a fare una sua proposta contro lo scioglimento del Parlamento. Penso che un governo istituzionale e di transizione, che si raccordi all'autorevolezza del presidente Napolitano, sia indispensabile per fronteggiare le emergenze economiche, guidare la fuoriuscita dai miasmi della palude berlusconiana, modificare la legge elettorale nel senso del bipolarismo di coalizione (sistema tedesco) e preparare elezioni non traumatiche.

Con un Pd che realizzi il mandato congressuale su cui ha vinto Bersani e che si riposizioni dentro la futura coalizione del post-berlusconismo. Ponendo quindi fine all'idea della propria autosufficienza.

Non sarà gran cosa, ma andrebbe altresì sfatato l'inaccettabile cinismo di chi sostiene che la migliore assicurazione sulla vita unitaria del Pd è mantenere in vita politica Berlusconi stesso. Evitando il rischio, per il Pd, d'essere considerato l'altra faccia del berlusconismo (bipartitismo, presidenzialismo, leaderismo) e quindi destinato a finire con esso.

Claudio Bragaglio
Consigliere comunale Pd
Brescia